DEL

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

PENSIERI

DI

N. C. BURAGGI

VICE SEGRETARIO D'INTENDENZA DI FINANZA





GENOVA

CO' TIPI DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1873



DEL

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

PENSIERI

DI

N. C. BURAGGI

VICE SEGRETARIO D'INTENDENZA DI FINANZA



GENOVA

CO' TIPI DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1873



Caro Giovanni,

Egli è dopo i reiterati eccitamenti degli amici, che io mi faccio ardito a rendere di pubblica ragione il presente Opuscolo nel quale la mia giovine mente ha cercato di raççapezzare alla meglio alcuni pensieri intorno alla tanto agitata questione sul *Decentramento Amministrativo* [1]. Ma ciò che maggiormente mi spinge a pubblicare questo mio tenue lavoro, si è quel sincero compiacimento ch' io provo nel dedicarlo a te, cui non pure mi legano strettis-

[1] *Decentramento* o *Dicentramento* non è italiano: dovrebbesi dire *Eccentramento*. Però la sanzione dell' uso autorizza questo vocabolo *burocratico*.

simi vincoli di sangue, ma un affetto ch' io non saprei esprimere colle parole, e che ora intendo meglio suggellare coll' offrirti il primo parto del mio debole ingegno.

Se non stimai intitolare questo scritto al nostro amatissimo e venerato genitore, si fu, prima; perchè voglio riservarmi a fargli omaggio d' un lavoro di più lunga lena, il quale sia frutto di più serie considerazioni, e di più matura esperienza quale si conviene ad un Padre, verso cui nutriamo immenso amore figliale, congiunto ai sentimenti del più profondo rispetto. In secondo luogo perchè il primo pensiero di questo lavoro, mi balenava allorquando tu alle falde dell'Etna davi principio alla tua carriera amministrativa, ed io da te diviso per sì lungo tratto di mare, spesso coll' ala dell' ardente desiderio volava nell' augusta Palermo, penetrava nel tuo ufficio, mi sedeva a te d' accanto, seguendoti in tutte le tue giornaliere faccende; laonde, come tu vedi, s' io scelsi a dimostrare un tema amministrativo, a te il devo principalmente, anzi può dirsi che il mio parto sia nato sotto i tuoi auspicii, però è giusto che tu lo accolga come figliuolo.

— Inoltre, percorrendo tu pure la Carriera Amministrativa, son certo che gli farai buon viso, e non sarà per dispiacerti il concetto ch'io ho cercato di svolgere in quel modo che meglio mi ho saputo. Come vedrai, io ho procurato ad ogni tanto di confortare la mia tesi coll'autorità d'uomini insigni, le cui parole, se valgono in parte a rendere il mio scritto meno disadorno, potranno aggiustargli un tantino più di fede, e destar maggiore convincimento nell'animo di coloro che mi faranno l'onore di leggerlo.

Mi è caro frattanto annunciarti che già ho alle mani un altro lavoretto intorno alla pubblica finanza, il quale ove mel consentano le occupazioni e le miserie della vita *Travettiana*, spero condurre a buon fine, perchè posso accertarti che prima mi verrà meno il tempo che la buona volontà.

Ricevi un abbraccio dal

Tuo Affez.mo Fratello
NICOLO'.

Genova, Ottobre 1873.

DEL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Il modo di amministrare un paese è manifestamente congiunto colle forme dell' ordine politico, e si palesa sotto due sistemi: l' uno è detto della amministrazione centralizzata, l' altro dell' amministrazione libera.

Nel primo sistema tutta l' amministrazione dello Stato si concentra nella sede del governo, ben poca autorità lasciando ai pubblici ufficiali delle provincie, i quali sono ridotti ad essere semplici intermediarii fra i cittadini e l' amministrazione centrale.

Nel secondo sistema avviene il contrairo: la sede del governo non esercita la propria azione che in un campo ristretto, chè l' amministrazione delle città e delle provincie si fa quasi esclusivamente nelle città e provincie medesime; gli ufficiali hanno la maggiore libertà d'azione e alla sede del governo non si ricorre, che in pochi casi di somma importanza; e le magistrature vengono elette dalle popolazioni.

Il paese classico dell' accentramento è la Francia; colà tutto è concentrato in Parigi, indi la conseguenza che non vi sono amministrazioni comunali che vivano di vita propria. Oltre a questo vizio dell' accentramento, la Francia è travagliata dall' altro della disuguaglianza di reggimento amministrativo tra le varie città, per la qual cosa le più grandi si trovano le più soggette. Il capo del municipio, il *Maire*, ufficiale del Governo assorbe tutta l' amministrazione ed ai membri elettivi del Municipio vien riserbata un'azione secondaria, e tale, come ognun sa, che una rivoluzione in Parigi equivale ad una rivoluzione in tutta la Francia.

Però ad onore del vero bisogna osservare,

che sotto Napoleone III, la mente più liberale di tutti i personaggi ufficiali del suo impero, nel corpo legistativo ebbe luogo una modificazione liberale che estese le attribuzioni dei consigli generali, e diminuì in qualche punto i gradi e l'intensità della tutela governativa, — e che in quella Francia, la quale in un'epoca non molto lontana, fu la più calda fautrice del sistema restrittivo, che abbia emanato odiosissime leggi contro le importazioni di merci straniere, oggi appunto si sanziona questo gran fatto della libertà commerciale, per cui è immancabile un potente ed universale risorgimento economico.

Modello dell'amministrazione locale e libera del *Self-government* è invece, e chi nol sa? l'Inghilterra, maestra a tutte le nazioni di libertà, di legalità e di senno costituzionale da cui nacquero le parole che accennano a questa forma di amministrazione.

Anche l'Olanda ha una legge amministrativa liberalissima, e la Russia in alcune parti del suo vasto impero ha larghi istituti comunali.

Non fu già un pensiero filosofico e politico che abbia determinato l'Inghilterra a questa

forma di governo amministrativo, sibbene la sua storia.

Il *Self-government* è inseparabile dalla costituzione Inglese. Esaminiamolo brevemente, poichè non sarebbe agevole dare un giusto concetto dell' amministrazione britanna sì complicata e diversa dalla nostra. L' essenza di questa amministrazione libera o locale si è che il paese governa sè stesso; è il governo locale mercè le autorità locali elette dai cittadini stessi; è il governo delle comuni che possono fare statuti, leggi accessorie nella loro sfera di attività senza il concorso del governo: è il governo delle Contee diretto da *sceriffi* che, se sono ufficiali governativi pel modo della elezione, tengono al principio popolare: è il governo della polizia e della giustizia preventiva fondata sopra il suffragio popolare.

Non già che l' amministrazione inglese non abbia un centro a cui si rannodino tutte le amministrazioni locali.

Il Re o per meglio dire il governo del Re è questo centro: al Re e alle due Camere fanno capo tutti gli affari importanti dello Stato, ma gli interessi locali invece di essere

curati dalla capitale, sono amministrati dai comuni rispettivi. I vantaggi di questa amministrazione sono grandi, poichè gli interessi locali secondari sono meglio conosciuti ed intesi da coloro che si trovano nel luogo, che non da quei pochi ministri i quali risiedono in luoghi lontani. Ma se cosifatta amministrazione offre maggiore vantaggi nella Inghilterra ove l'uomo politico, il più alto locato, non isdegna di prendere parte ai minuti affari dell'amministrazione locale, ove il Lord della Camera alta nelle vacanze del Parlamento, ritornando al luogo consueto d'abitazione, adempie all'ufficio più umile, quello di *Mayor* nel piccolo villaggio, non per questo il sistema Inglese potrebbe essere facilmente ed istantaneamente introdotto nel sistema continentale, poichè questo sistema suppone un affetto al paese e costumi che non si possono introdurre violentemente.

D'altronde l'indipendenza assoluta delle comuni dal governo della Gran Brettagna, se ebbe buoni effetti, diede anche luogo a tali abusi che costrinsero il Parlamento ad operare qualche riforma.

A quali condizioni or dunque deve soddisfare una buona amministrazione? E qui la parola amministrazione la prendiamo nel senso più lato.

Egli è cosa certa che siccome l'amministrazione esiste per interesse degli amministrati, e non già al contrario, essa deve presentare tutti i mezzi per bene tutelare tutti gli interessi e tutti i diritti.

Ora mezzo principale, a nostro avviso, condizione essenzialissima di una buona amministrazione è il decentramento amministrativo.

Quando parliamo di decentramento non intendiamo soltanto il passaggio di molte facoltà dal Ministero alle autorità provinciali. Questa facoltà che deve essere ulterioriormente estesa senza tema di alcun disordine, avrebbe anzi in molti casi per effetto un meno costoso e più celere e migliore disbrigo degli affari; ma non è quella che generalmente s'invoca, la quale consiste nel trasportare dal governo stesso alle provincie e ai comuni molti uffici nella maggiore, possibile libertà comunale e provinciale. Rammentiamo che i più bei tempi della Grecia e di Roma antica e d'Italia dopo

il Medio Evo furono quelli nei quali esse erano amministrate liberamente.

Siccome lo Stato non deve per se ritenere se non quanto è necessario al bene della Società, lasciando all'individuo la spontaneità dell'iniziativa dei suoi movimenti nel resto, così non deve il governo togliere agli enti locali quelle libertà che possono venire da essi esercitate senza jattura, anzi con vantaggio della nazione.

Ma le nostre leggi amministrative sono esse informate a questo vivificante spirito di decentramento? Certo che no, anzi gli uomini che seguono il vessillo della vera libertà che non risiede nel solo Stato, ma deve incontrarsi nel comune, nella famiglia, nell'individuo, nell'istruzione, nella stampa, in tutte insomma le associazioni, ed istituzioni convenienti alla vita civile, lamentano da molti anni i soprusi dell'accentramento amministrativo. Pur troppo anche oggi dobbiamo deplorare un sistema di accentramento così energicamente combattuto da un illustre storico e magistrato, il commendatore Don Pasquale Tola deputato nel Parlamento Subalpino or sono pressochè sedici anni,

il che dimostra che se i Ministri si succedono, il concetto burocratico non muta.

« Il principio dominatore è il concentramento
» governativo ed assoluto d'ogni potere sotto
» nome d'ordine e d'autorità; lo scopo è il buon
» volere e l'arbitrio ministeriale sotto l'egida
» della responsabilità, di questa voce comoda
» e indefinita, che nessuno intende e tutti
» assorda; di questa ombra o fantasma che
» ci sta sempre dinanzi ma che ci sfugge pur
» sempre quando gli andiamo incontro; gli ef-
» fetti e le conseguenze ..... servaggio in-
» tero, inesorabile, disciplinato [1].

» Non bisogna dunque che lo Stato dica per
» mezzo delle sue leggi ai cittadini ed al
» paese: Sono io tutto; a me i vostri diritti

[1] Secondo la costituzione inglese, i Ministri sono mallevadori verso il Parlamento, non verso il Re, che non ne può altri scegliere da quelli che la maggioranza delle Camere vien designando o consente di ritenersi. — Il Ministero dunque presso gli Inglesi non è che l'azione pubblica del Parlamento che *smette i Ministri sì tosto che cominciano a governare in opposizione alle vedute della più parte delle Camere;* senza che possa il Re contrastare per quanto sia loro propenso o pago di loro

» perchè non sapreste usarne o ne usereste a
» mio danno; a me i vostri bisogni e i vostri
» interessi, perchè voglio convertirli a proprio
» vantaggio; a me le vostre speranze e i vostri
» desiderii, perchè io solo so come e quanto
» e dove e quando debbano essere soddisfatti.
» Io solo con le mie discipline, co' miei
» regolamenti, colle mie ordinanze, con la
» eletta e docile famiglia de' miei dipendenti
» basterò a tutti ed a tutto. L'arca salvatrice
» sono io .... fuori di quest' arca ufficiale di-
» luvio e morte (*Gazzetta ufficiale 1857, Sup-*
» *plemento n.*[1] *6 e 7*) ».

Il sistema dell'accentramento è stato eziandio combattuto dal celebre Abbate De Lamenais nel suo libro: *Della religione considerata ne'*

amministrazione. Nessun Ministero potendosi mantenere in funzioni malgrado l'una delle due Camere si è convenuto nella massima che i Ministri *debbansi ritirare* tosto che veggonsi abbandonati dai più dell' una o dell' altra Camera; e non tanto sarebbe massima questa quanto necessità. — Con tali principj si può ben affermare che in Inghilterra la responsabilità Ministeriale è un fatto, ma in Italia? — Oh quanto cammino ha essa ancora da percorrere nella difficile strada della libertà vera! ....

suoi rapporti coll' Ordine Politico e Civile. Genova 1825, 1.ª parte. — Udiamolo:

« La folle manìa di tutto amministrare, di » concentrare tutto, insignoritasi nei nostri » giorni di certi Governi, è da lor canto una » invasione delle sole vere libertà del popolo, » e a lungo andare la più dura forse delle » tirannidi, poichè togliendo gli uomini dalla » cura di ciò che gli interessa direttamente » per tenerli sotto una tutela ruinosa e dispo- » ticamente inetta, si viene di continuo scio- » perando il buon senso universale, e tutti quei » sentimenti che formano il legame delle as- » sociazioni umane ».

No, in un reggimento costituzionale non bisogna che lo Stato segua un ordine siffatto, conciossiachè la libertà sincera non vada intesa, convertendo in *questioni politiche*, questioni puramente *amministrative.*

La questione di decentramento è questione *amministrativa* sulla competenza rispettiva del Governo e del Comune e sulla più logica e precisa definizione e distribuzione delle attribuzioni e degli uffici organici che sono proprii di ciascuno.

Non confondiamo per carità i *decentratori* con i *federalisti*. Le dottrine *federaliste* e *autonomiste*, che dir si vogliano, non hanno molti seguaci nelle provincie settentrionali, ancorchè da esse sieno sorti i due capi-scuola Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Se nessun uomo serio in Italia invidia ai Francesi i pericoli dell' accentramento parigino, niuno pur desidera i rischi dei *pronunciamenti provinciali* alla spagnuola, delle *seccessioni* americane, dei *sonderbund* svizzeri e delle *diete* austriache. Vuolsi da tutti la maggior libertà locale in armonia con la possibile sicurezza dello Stato. Ora quale deve essere il criterio della rispettiva competenza tra Stato, Provincia e Municipio? Il primo rappresenta l' interesse generale, gli altri l' interesse locale. Lo Stato non ha nessun diritto di sostituirsi agli enti locali nelle cose che interessano ad essi soltanto, ma lo Stato ha ragione suprema di essere o non essere, di guisa che la sua integrità e prosperità sia tutelata e la legge ovunque eseguita. È interesse d' ordine pubblico che nessuna fazione, almeno in pratica, ha mai disconosciuto, partendo dalle autorità più

rigide e andando fino ai demagoghi più scapigliati, i quali giunti ad afferrare il potere, non ne usarono meno energicamente e dispoticamente. Insomma giova augurarci col Tola non « una legge organica che voglia tutto » per sè colla confisca di ogni diritto legit- » timo di istruzione e di educazione, di pa- » ternità e di famiglia, d'individui e di as- » sociazioni, di comuni e di provincie, diritti » sacri ed inviolabili; ma una legge che as- » sociasse alla sua onniscienza, alla sua onni- » potenza i corpi morali che con lei divides- » sero il potere, che richiamassero la vita dal » capo alle membra, e provvedessero ai bi- » sogni locali, corpi che ricevessero dall'alto » la spinta, ma la dessero pur essi alla lor » volta in più luoghi e in varie guise, che » promuovessero dappertutto il sapere, l'at- » tività, le industrie, il commercio, onde non » ritenere la nazione eternamente pupilla: » fossero scolte e vedette, dipendenti sì, ma » non schiave; corpi insomma che avessero » azione propria e coscienza del proprio ufficio, » nè mai diventassero strumenti ciechi e ser- » vili della volontà e dell'arbitrio, talvolta

» delle passioni e degli errori di un solo!
» *Gazz. uff. 1857* ».

Quel che si vuole si è che ciascuno giri sulla propria orbita come gli astri nel firmamento senza urtarsi e sfracellarsi. Quel che si vuole si è che tutti, individuo, Municipio, Provincia, Nazione, concorrano di conserva al miglior bene comune. Si potrà per es. discutere se sia conveniente sottrarre un maggior numero di deliberazioni dall' obbligo dell' approvazione della Deputazione Provinciale, se il Sindaco invece che dal Re debba essere nominato dal Consiglio Comunale, rimuovendo così dalla rappresentanza cittadina l' offesa che le si fa coll' *imporle un presidente* (1); se si debba

(1) Quando per un più ampio svolgimento delle nostre istituzioni e d' un maggiore decentramento amministrativo, maturerà il popolo ad una vita più indipendente dal Potere Governativo, e sarà meno proclive a violare le leggi, potrà aggiungersi al Sindaco il diritto, come molti fanno voto, d' intervento nelle deliberazioni del Consiglio e della Giunta, affine di vegliare a che desse non siano contrarie alle leggi o difettose di forma, talchè alla Prefettura non verrebbero trasmesse se non quelle deliberazioni che avessero meritato l' osservazione

escludere, come sarebbe ragionevole, il Prefetto dalla presidenza ([1]) della Deputazione

del Sindaco pei motivi predetti. Si sa che il Comune, secondo le norme prefisse dal Lanza otto anni fa, non è assolutamente libero nella sfera d'azione concessagli, ma abbisogna del soccorso e del concorso, sia dell'autorità governativa, sia dell'autorità provinciale le quali ne sottopongono, ad esame più o meno severo gli atti, li controllano e possono respingerli.

Per convincersene basta svolgere per un momento la

([1]) Anche qui bisognerà modificare la legge attuale che fa sentire troppo l'ingerenza governativa a scapito della libertà. Un funzionario governativo che presiede un'assemblea del tutto elettiva! Ciò è semplicemente illogico e crea una falsa e poco decorosa posizione allo stesso prefetto che deve essere l'esecutore delle deliberazioni prese dalla maggioranza della deputazione provinciale pure quando le disapprova e le ritiene contrarie allo interesse degli amministrati. Perchè dunque, come saggiamente osservano i signori Salvarezza, Astengo e Battista C. *Guida teorico-pratica* ecc. Milano 1867, Tipogr. Pirola, non concedere al prefetto che la sola facoltà di fare osservazioni a quei deliberati che riconoscesse irregolari nella forma o alla legge contrari?

Il Consiglio di Stato interverrebbe quindi per vedere se questi siano da annullare mentre le altre deliberazioni dovrebbero essere immediatamente esecutorie.

Provinciale; si potrà vedere, analizzando le materie sottoposte a tutela per gli articoli 137, 138,

legge Provinciale e Comunale che ci governa. Veggansi p. es. gli art. 137, 138, 139 e 144 ed infra della legge del 1865, e si vedrà che sono sottoposte alla approvazione della Autorità Provinciale, le deliberazioni dei comuni che riguardano:

1. Le alienazioni di immobili di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito e di azioni industriali, non che la costituzione di servitù e la contrattazione di prestiti;

2. L' acquisto di azioni industriali e gli impieghi di danaro quando non si volgano alla compra di stabili o mutui con ipoteche, o verso la cassa dei depositi e prestiti od all' acquisto di fondi pubblici dello Stato o di buoni del tesoro.

3. Le locazioni o conduzioni oltre i dodici anni.

4. Le spese che vincolano i bilanci oltre i cinque anni.

5. I cambiamenti nelle classificazioni delle strade, ed i progetti per l' apertura e costruzione delle medesime.

6. L' istituzione di fiere e mercati.

7. I regolamenti d' uso e d'amministrazione dei beni del comune, e delle istituzioni che il medesimo amministra, in caso d' opposizione degli interessati.

8. I regolamenti dei dazj e delle imposte municipali.

9. I regolamenti d' igiene, edilità e polizia locale attribuiti dalla legge ai comuni.

10. L' introduzione dei pedaggi.

139 della Legge Comunale, se ve ne sia qualcuna che possa senza pericolo andarne esente.

Ma due principii non potrebbero impunemente essere violati. Il primo si è la necessità di una tutela nell'interesse della legge e del bene pubblico; il secondo la convenienza che siffatta tutela non sia in urto con la più

11. L'aumento d'imposta, ove siavi reclamo di contribuenti che insieme paghino il decimo delle contribuzioni dirette imposte al Comune.

E per l'art. 144 nessun consiglio comunale può intentare in giudizio un'azione relativa a diritti sopra i beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa alli stessi diritti senza avere ottenuta l'autorizzazione dell'autorità provinciale nella cui giurisdizione è posto il comune. È inoltre a notarsi che a termine dell'art. 176 il Consiglio Provinciale delibera sopra i cambiamenti proposti alla circoscrizione non solo della Provincia, dei capo-luoghi ma dei *comuni* e mandamenti eziandio e sulla designazione dei capo-luoghi. Ora è stato giustamente osservato che grazie a questo ingranaggio amministrativo, può accadere che i Consiglieri Comunali votino in *prima istanza* in un dato senso e quindi eletti a Consiglieri Provinciali, vadano poi a sancirlo una seconda volta in *appello*.

Una piccola limitazione a tanta incompatibilità la troviamo in qualche articolo della legge.

ampia, generosa, ragionevole libertà comunale, e sia esercitata col concorso del Governo, il cui mandato è appunto di vegliare all' osservanza delle leggi ed allo adempimento dei propri doveri per parte di ciascuno (1).

Per la legge in vigore 20 marzo 1865, la Deputazione Provinciale (2) esercita due specie

(1) In Italia la sorveglianza governativa o amministrativa, che dir si voglia, si esercita in due maniere: o col mezzo di procedimenti regolamentari diretti a far conoscere sia al Ministero, sia alla pubblica opinione gli atti degli agenti amministrativi e a porlo in grado di verificare se siano conformi alle leggi od alle norme di buona amministrazione; o col mezzo di speciali ispezioni ed inchieste che penetrano in tutti i particolari della gestione. Secondo la varia natura degli uffici si applica l' uno o l' altro sistema di sorveglianza, o l' uno o l' altro insieme. Ad onore del vero però questi sistemi sono stati da noi troppo abusati specialmente le inchieste *amministrative* per poter in avvenire ripromettercene buon frutto; laddove non sieno fondate sopra più razionali e pratici concetti.

(2) Si compone del Prefetto che la convoca e la presiede e di 10 a 6 membri secondo la popolazione della Provincia, e di 4 a 2 supplenti eletti dal consiglio a maggioranza assoluta di voti. I suoi atti non sono validi se non v' interviene la maggiorità dei membri, o quando non sono stati presi dalla maggioranza assoluta dei votanti.

di attribuzioni. Come Giunta è amministratrice della provincia ed eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio; come autorità tutoria dei Comuni e delle Opere pie ([1]) siede *pro tribunali*, e per la facoltà demandatale direttamente dalla Legge non dal Consiglio, giudica nel merito e rigetta, ove d'uopo, le deliberazioi dei Comuni e delle Opere Pie, che le vèngono sottoposte per mezzo della Prefettura, cui è però riservata la facoltà dell'annullamento, quando si tratti di vizio di forma o violazione della legge. In questo sistema hanno sufficiente malleveria il diritto dell'Ente morale e il diritto dello Stato con una sorveglianza intermediaria che riunisce le varie competenze tecniche e legali, locali e generali e serve di mezzo *dialettico* tra i corpi organici del Municipio, della Provincia e dello Stato, i quali formano la grande compagine della Nazione.

Rotto un anello della catena, il paese può andare in frantumi, e, per dirla col Giusti,

([1]) La tutela delle Opere Pie è affidata alla Deputazione Provinciale dalla legge 3 agosto 1862.

ridursi in pillole. Lasciato il Comune senza *tutela di sorta*, o questa abbandonata *interamente* quale guarentigia, s'avrà più lo Stato, per l'uniforme eseguimento della legge ed il regolare movimento della macchina amministrativa? Toglieto la trasmissione del sangue dalle arterie al cuore, e la vita umana rimane sospesa. — Togliete ogni comunicazione tra il centro e la periferia, e lo Stato cadrà nella flogosi dell'anarchia o nella paralisi della morte.

Dunque dipendenza sì, servitù no. — Posta la distinzione sopra specificata, noi non vedremmo nessuna difficoltà nel lasciare alla Provincia la piena indipendenza nel senso che possa togliersi al Governo la presidenza della Deputazione per la sola parte riguardante la propria amministrazione, per le strade anche nazionali, la cui manutenzione e sorveglianza potrebbe interamente rimettersi ad essa; le Università, le scuole, comprese le secondarie da passarsi interamente alle provincie, come in Inghilterra è stabilito, ripudiando così il concetto della esclusiva ingerenza governativa in fatto di pubblico insegnamento

non solo, ma la erronea opinione di coloro che vagheggiando il concetto d'una sola Università dello Stato, *mentiscono*, per usare una frase del senatore Angelo Bo, *alle nostre tradizioni*. e disconoscono i *reali vantaggi della patria comune* (1) Di questa guisa si potrebbe anche fare a meno come in Inghilterra, con grande risparmio dell' erario, del Ministero della Pubblica Istruzione, tanto inutile, almeno quanto quello di Agricoltura, Industria e Commercio (2).

Ma quanto all' alta tutela dei corpi morali, la

(1) Sulle università degli studi nello Stato e sulla necessità di conservarle e di completarle. — *Discorso per la solenne inaugurazione dell' anno accademico* 1859-60 *nell' Università di Genova. — Genova Tip. Pagano* 1859.

(2) In Cina ove il sistema di educazione impartito ufficialmente è forse per molti rispetti il migliore che esiste, ed ove l' istruzione è più generalmente diffusa che in qualsiasi altro paese, ogni grande città possiede una università, oltre la più importante che è il collegio imperiale di Pekino.

Oltre a ciò i Municipi e i privati mantengono le scuole primarie tanto che quasi tutti sanno leggere e scrivere e far di conti.

cui prosperità economica, sommamente interessa lo Stato, non potrebbe del tutto rinunciarvi il Governo senza spogliarsi della più preziosa e necessaria prerogativa di podestà suprema e di rappresentanza della maestà della legge e della nazione. Non è d' uopo svolgere tutte le considerazioni che si affacciano alla mente di chicchessia in questo delicato argomento.

Niuno più di noi ha stima e riverenza per i membri delle rappresentanze locali, come per tutti quelli che pongono l' ingegno ed il tempo con ammirabile disinteresse e coscienza per il bene della patria *grande e piccola* come la denominano i Tedeschi. Essi sono degni della riconoscenza del paese, tanto più che la loro opera è sovente rimeritata colla ingratitudine e colle amarezze. — Nella battaglia delle fazioni e delle personalità, che è vieppiù fiera quanto il campo è più chiuso e ri-

E l' Italia con 17 milioni d' analfabeti, con sì pochi uomini veramente grandi, veramente dotti, l' Italia già due volte maestra di civiltà al mondo, vorrebbe essa commettere il sacrilegio di attentare a quei fari luminosi di sapienza che sono le Università?

stretto, pochi si salvano dalle *ammaccature*, e dai disgusti, mentre il premio ambito non consisterebbe che in un po' di stima dei propri concittadini. — *Suasit amor patriae laudumque immensa cupido.*

In materia di riforme ardite fa d' uopo considerare non solo questa o quella provincia, ma lo stato di coltura, l' indole degli abitanti, le tradizioni, i costumi di tutte.

È vero che per apprendere a camminare bisogna prima avere le gambe sciolte, ma la esperta balia quando toglie le dande al putto, lo sorveglia nei suoi primi passi e nol lascia arrischiare sull' orlo del precipizio.

È miglior partito prevenire il male, che attendere che diventi incurabile. Nell'invocare dunque il decentramento vuolsi intendere *in quella misura che non scemi la forza dello Stato.* È il pensiero più o meno bene formulato in tutti i progetti di riforme presentati da parecchi ministri dell'interno. Sono gli intendimenti più o meno chiaramente manifestati in seno al Parlamento Italiano, e specialmente nella discussione del marzo 1869. — Per la sua configurazione geografica, per la varietà

regionale; per le sue grandi città ugualmente splendide e potenti, per le sue tradizioni, e per i suoi costumi uno accentramento spiccato e violento in Italia non è possibile, e non lo sarà mai per il suo meglio.

Se non fosse un bene è una necessità il localizzare gli affari e non mantenere al centro d'irradizione che il fuoco perenne dell'integrità politica.

Così la vita si spanderà eguale in tutte le parti del paese, non vi sarà pletora, nè atrofia. In ogni luogo si manifesterà una nobile emulazione di attività intellettuale ed economica, e saranno meno ardenti le lotte dei partiti che ormai gareggiano solo nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della nazione. — Nè il Ministero abbia a temere della libertà più ampia da concedersi alle Provincie ed ai Comuni, perocchè noi gli diremo, servendoci delle parole stesse del Tola già dianzi citato:

« Non è ancor molto che noi sorgemmo na-
» zione rigenerata a forme di libero reggi-
» mento.

» Coraggio e sagrifizii, ardimenti e temenze

» trionfi e sconfitte, gioje e dolori, speranze
» e illusioni, tutto noi provammo e soffrimmo
» per difendere lo Statuto, e tenere sollevato
» in alto il tricolore vessillo .... ma nol ve-
» dete voi forse? Scuro è l'orizzonte che ne
» circonda. Grandi fatti e grandi lotte si pre-
» parano in Europa. Noi pure o entreremo vo-
» gliosi o sarem tratti al cimento.

» E intanto, mentre il tempo corre veloce
» apportatore di dubbi eventi, noi qui calchiam
» sempre un terreno che gitta fuoco e faville,
» noi qui vogliam sempre solcare un' onda
» che mugge agitata in tempesta.....

» I vostri amici politici, gli amici d'oggi che
» vi abbandoneranno forse domani, vi dicono
» o Ministri: — Non paventate, sono fremiti e
» voci di fazione impotente: combattetela e
» combattetela a oltranza. Sconsigliati se loro
» credeste, nè sconsigliati solo, ma temerarii
» se seguiste i loro passi. Sapete voi con chi
» verreste a tenzone? Quale sia la pugna
» che pugnereste? E come essa sarebbe cruda
» ed acerba, e quanto a voi e a noi tutti fu-
» nesta? .... Nè fazioni, nè partiti, nè per-
» sone, nè privilegi, nè ordini, nè caste (so-

» gni e parole per ingannare le moltitudini)
» nulla di tutto ciò voi dovreste combattere. Ben
» altro nemico e gigante e incrollabile com-
» battereste voi ..... Combattereste l'anima
» del paese! La combattereste nell'individuo,
» nei diritti e nei doveri, nelle passioni e ne-
» gli affetti; la combattereste, nella fede e
» nelle tradizioni. Unite invece, unite, o Mi-
» nistri, non dividete gli animi, non provo-
» cate la coscienza del paese ([1]). Politica di
» gabinetti, se va senz'essa, fallisce sempre la
» via, se contr'essa governa, perde la prova
» e rovina. Opportuna e propizia quant'altra
» mai vi si appresenta l'occasione: afferra-
» tela coraggiosi e non temete. Una legge
» veramente liberale sia pronuba di questa
» unione felice; rinascerà allora la fiducia ne-
» gli animi e con la fiducia l'affetto verso
» gli uomini del Governo. Le nostre libere

([1]) *Quando mi parlate della unione degli Italiani mi fate ridere*, ebbe già a dire Macchiavelli (Lettere famigliari, p. 33). Fatto questo verissimo a' tempi del grande scrittore e che pare si faccia di tutto per rinnovarlo! *A farlo apposta non si potrebbe fare peggio*, diremo anche noi con Quintino Sella.

» istituzioni si rassoderanno benefiche per noi » più benefiche forse per coloro che dopo noi » verranno. E la nostra bandiera sorretta da » religione e da libertà, sventolerà sotto questo » italico cielo più amata e più riverita: più » amata all' interno, perchè rispetterà tutti i » diritti, proteggerà tutte le aspirazioni legit- » time: più riverita al di fuori perchè nessuno » oserà recarle offesa leggendovi scritto in » cima: *mi difende la concordia della nazione* ». (*Gazz. Ufficiale, 1857*).

Pel già detto pertanto puossi affermare che un vero decentramento amministrativo non è possibile senza un governo *sinceramente* costituzionale che è governo di libertà e di responsabilità. La libertà e la responsabilità sono infatti nella più intima relazione. Senza responsabilità la libertà non è possibile, perchè trascende in offesa del diritto altrui, che è quanto dire dell' altrui libertà, e diviene tosto arbitrio del potente che è il contrario della libertà istessa. Senza libertà non è possibile la responsabilità « per la contraddizione che nol consente ». Dappoichè non si risponde che delle sole azioni libere.

Questi due elementi devono dunque essenzialmente concorrere nella futura legge sulla materia.

Adhuc supersunt multa, quae possim loqui
Et copiosa abundat rerum varietas

direbbe un latinista.

Ma noi facciamo punto per non istancare davvantaggio la pazienza di chi finora ci è stato tanto indulgente di seguirci sin qui.

Induxi te ad legendum; sincerum mihi
Candore noto reddas judicium peto.



